



IN CAMMINO

“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada” (Marco 10, 52)

BIMESTRALE NUM. 7

APR/MAG 2016

MOMENTI SIGNIFICATIVI (don Roberto)

Questo numero di *In cammino* coincide con la seconda fase dell'anno sociale. È il tempo, meteorologicamente parlando, della primavera; dal punto di vista religioso, del dopo pasqua e del mese di maggio, tradizionalmente "mese della Madonna". Sono due coincidenze entrambe portatrici di significato. La primavera dice risveglio festoso della natura e ritorno del sole; Pasqua e Maria, sono "luoghi" forti della fede. Per giunta, questo numero del giornale precede la festa della parrocchia, dedicata - come tutti sappiamo - al Cuore Immacolato di Maria, festa che quest'anno cadrà nei primissimi giorni di giugno. Tra l'altro, la festa conclude idealmente i momenti d'incontro decentrati delle "Messe nei quartieri".

È ormai tradizione consolidata che la festa sia per noi momento forte comunitario contraddistinto, più che da manifestazioni esterne dispendiose e vacue, dal festoso ritrovarci in momenti intensi che ci uniscono nel rendere presenti le persone (bambini e ragazzi, anziani e ammalati, ...) e nel condividere momenti lieti e significativi di apertura, cultura e accoglienza reciproca e apertura al mondo. Sarà poi il programma dettagliato a dare il quadro di quanto faremo.

Sottolineo già in questo articolo di presentazione un fatto specifico che metteremo in atto dal punto di vista dell'apertura e dell'accoglienza: l'accoglienza di una famiglia di profughi. Nella pagina della comunità se ne dirà magari in maniera più dettagliata; ora interessa sottolineare il cammino che ci ha interessato tutti nel giungere a questa realizzazione.

Accogliendo l'invito del papa: "ogni parrocchia accolga una famiglia di profughi che fuggono dalla guerra", fin da settembre, quando predisponiamo gli impegni comunitari dell'anno, abbiamo orientato i nostri intendimenti a mettere in atto questo gesto, superando quello che di primo acchito poteva parere un passo azzardato e fuori della nostra portata. È stato un vero camminare comunitario, perché riprendendo il tema e attendendo che fossero precisati alcuni elementi importanti in ambito più ampio della nostra comunità parrocchiale (il progetto è proposto a tutte le parrocchie d'Italia, che lo adattano alle realtà territoriali), abbiamo poi in una serie d'incontri approfondito i diversi aspetti che l'accoglienza avrebbe richiesto: abitazione, dialogo culturale, accompagnamento, lavoro, ecc., fino a giungere al momento presente che vede ormai alle porte la realizzazione dell'accoglienza. Se non è significativo tutto questo! E l'impegno è solo agli inizi; resta da



Piazza Quintino Sella

fare molto. Ora saremo chiamati ad un coinvolgimento altrettanto comunitario nel prosieguo dell'accoglienza. Non posso fare a meno di sottolineare che questa è per la nostra parrocchia un'importante occasione di crescita; più che a parole, infatti, si cresce facendo le cose e facendole insieme. Come si vede, festa e accoglienza vanno molto bene di pari passo. (r.s.)

LETTERA ALLA MIA CITTÀ

Cara, cara vecchia Iglesias, vederti così triste, malinconica e sofferente mi addolora moltissimo; certo non avresti mai immaginato tu, che hai conosciuto nobili signori del nostro medioevo, che hai intitolato la tua piazza principale ad un grande ingegnere e ministro del passato ed accolto con grande affetto persino un papa santo, di sopportare un presente quasi imbarazzante ed un futuro molto incerto e nebuloso. Somigli tanto ad una nobildonna decaduta, che non riesce a capire perché le sue strade un tempo rumorose e piene di gente siano quasi deserte e piene di buche con cartelli : affittasi, vendesi appesi alle serrande di vecchi esercizi commerciali e non sa capacitarsi della riduzione delle nascite dei suoi figli e dell'esilio forzato di quelli più grandi.

Certo tu ricordi con nostalgia le marce silenziose dei fieri e coraggiosi minatori che manifestavano per migliori condizioni di lavoro e di vita, e che combattevano per un futuro migliore per i propri figli. Ebbene, la parola lavoro, così ricca di forza e di significati, tra la tua gente è un termine quasi scomparso e impossibile che evoca soltanto ricordi e nostalgia d'altri tempi. Sono fermamente convinto che tu, un tempo fiera della tua sanità, ricca addirittura di tre ospedali sempre affollati, non sai capacitarti di non possederne più

In questo numero:

Lettera alla mia città	1
Il progetto prende "forma"	2
Nella Chiesa la loro Patria	3
Iglesias e le sue miniere - 2 ^a parte	4
"Assandira" di G.Angioni	4
Sa lingua sarda est importanti?	5
Attività di impresa simulata	6
Deus ti salvet, Maria	7
I lettori ci scrivono...	7
In breve	8
Tantu po' arriri	8

IL PROGETTO PRENDE "FORMA"...

Ci siamo lasciati lo scorso numero con la riflessione legata alla possibilità/opportunità di accogliere una famiglia di profughi nella nostra parrocchia. Ad una prima fase di lancio dell'idea e di contestuale indagine per verificarne la fattibilità, hanno fatto seguito un paio di incontri con la comunità parrocchiale e con altri che hanno manifestato interesse a far sì che l'idea non restasse tale ma che potesse concretizzarsi. Ed è così che con spontanea generosità una persona ha messo a disposizione una casa di sua proprietà, ubicata in città, distante circa un chilometro dal centro e servita dai mezzi pubblici, immersa nel verde e dotata di due camere da letto e un ampio soggiorno con angolo cottura. Una piccola azienda ortofrutticola a conduzione familiare si è resa disponibile a favorire l'inserimento lavorativo di una persona; la polisportiva Frassati che allena i ragazzi ha favorevolmente accolto l'inserimento di eventuali minori che avessero piacere di fare dello sport; una coppia di coniugi, nel tempo divenuti anche "nonni", ha dato la disponibilità ad accollarsi il ruolo di famiglia "tutor" quale punto di riferimento per le probabili esigenze che sorgeranno durante il processo di inserimento; infine la comunità tutta si è resa disponibile a prendersi cura e a farsi carico di quei problemi o aspetti che nel momento presente si verificheranno, ma che saranno prioritariamente indirizzati a garantire il raggiungimento di un conveniente livello di autonomia e di integrazione nella nostra realtà sociale e culturale, pur nel rispetto della diversità. Dall'incontro organizzato dal parroco con l'Area Immigrazione della Caritas Diocesana, tenuto da due giova-

(continua da pag.1)

uno che eviti ai tuoi abitanti l'esodo verso strutture più efficienti ed adeguate alle proprie esigenze, con sofferenze, disagi e spese talvolta onerose. Ma il pensiero che maggiormente ti tormenta è la totale assenza di una comprensibile strategia economica globale che ti consenta di rinascere, di dare lavoro e benessere ai tuoi figli, e di essere fiera di essi.

Cara vecchia signora non disperare, chiedi ai tuoi figli più giovani e più preparati di impegnarsi per te, di effettuare un salto generazionale completo, di mettere in soffitta vecchie idee prive di realtà e inadeguate ai tempi, di mettere da parte vecchie figure, inadeguate ad affrontare sfide e realtà attuali, e di progettare un futuro migliore per sé stessi e per i propri figli. Sono convinto che non ti deluderanno. Ti saluto con grande affetto. Iglesias non arrenderti mai. Meditate gente... (n.p.)

ni volontarie che hanno spiegato con semplicità come affrontare l'evento e hanno fornito indicazioni utili, sono emersi sentimenti e convinzioni comuni: gioia e gratitudine nel convincimento che sono stati posti i pilastri fondamentali per avviare il progetto, serenità nell'aver garantito il supporto della Caritas diocesana e del nostro stesso parroco con esperienze pregresse e consolidate, ma soprattutto pace derivante dalla certezza che se viviamo la carità Gesù cammina con noi e come i discepoli di Emmaus potremo ripetere gli uni gli altri: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32-33).



Al fine di esplorare le impressioni della gente verso il progetto della parrocchia, sono state fatte delle interviste ponendo tre domande aperte per lasciare spazio alla libera espressione. Non si è trattato di uno studio sistematico, né si ha la pretesa di paragonare l'esito delle interviste ad un sondaggio statistico che risponde a ben altri criteri di indagine. In ogni caso sono emerse risposte diametralmente opposte che comunque rispecchiano uno spaccato del "pensare comune". Ne riportiamo una sintesi e a chiudere un breve commento del parroco.

"La Parrocchia del Cuore Immacolato ha deciso di accogliere l'appello del Papa e di candidarsi per ospitare una famiglia di profughi.

Che cosa ne pensi? Ti sembra un progetto condivisibile?

Una parte riferisce che si tratta di un'ottima iniziativa condivisibile, utile ed apprezzabile perché "è importante aprirsi all'accoglienza di chi vive in condizioni drammatiche" ed "è

giusto dare amore e fare del bene a chi ne ha bisogno", soprattutto se è il Papa a chiederlo! C'è chi elogia l'iniziativa con qualche remora: i nostri connazionali che vivono nell'indigenza non hanno lo stesso tipo di aiuto e di attenzione e siccome viviamo in tempi "non facili", occorre essere prudenti e conoscere meglio le "storie di vita", i problemi e i motivi di fuga di quelle famiglie che si dovrebbero ospitare.

Se per qualcuno la proposta "è giusta ma doveva partire dalla comunità", per un'altra parte di intervistati non c'è la disponibilità ad accogliere perché non si è d'accordo. Lo sguardo è rivolto prima di tutto verso "casa nostra", verso i "nostri" poveri da sfamare e aiutare, i "nostri" giovani "senza lavoro e senza avvenire, che non vengono aiutati da nessuno", mentre a queste persone si offrono casa, vestiti, lavoro, senza contare che "è fastidioso vederli buttati per strada a chiedere l'elemosina". C'è chi non vede "di buon occhio l'arrivo di un flusso continuo di persone che fuggono dal loro paese" perché lo si percepisce come "una vera e propria invasione", e chi trova "un po' fuori luogo questo dilagante buonismo" che maschera "la responsabilità di chi vende armi ai terroristi ed ai governanti dei paesi da cui si fugge".

Che tu sappia, i termini rifugiato e migrante hanno lo stesso significato?

Tutti gli intervistati hanno dichiarato che le parole non hanno lo stesso significato, perché si tratta di due status diversi. Il rifugiato è colui che è stato già accolto e identificato e a cui viene riconosciuto lo stato di rifugiato politico; è uno che scappa dalla sua patria e da una situazione di pericolo, fugge dalla guerra, dall'oppressione per motivi politici e richiede asilo. C'è chi precisa "che dalla guerra non si deve scappare ma si deve combattere per i propri ideali e per un mondo migliore per i propri figli"; un altro pensa "che i nostri padri e nonni hanno lottato per la libertà e non sono scappati come fanno loro perché sanno che vengono accolti e trovano tutto gratis".

Il migrante è colui che non è stato ancora accolto e può non essere ancora regolare con i documenti; è uno che espatria per cercare lavoro, per trovare una condizione di vita economicamente migliore, che fugge da povertà, fame, violenza per conoscere nuovi popoli e nuove tradizioni. Un intervistato dice di non conoscere la differenza.



NELLA CHIESA LA LORO PATRIA

Non si può rimanere indifferenti e restare alla finestra "di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita"; con queste parole Papa Francesco, nel corso dell'Angelus del 6 settembre scorso, ci ha invitato ad essere prossimi ai migranti e "a dare loro una speranza concreta". Il suo accorato appello è rivolto "alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa" affinché esprimano "la concretezza del Vangelo" accogliendo una famiglia di profughi.

Le nostre Chiese sono già molto impegnate nel servizio, nella tutela, nell'accompagnamento dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Basti pensare che su circa 95.000 persone migranti - ospitate nei diversi Centri di accoglienza (Cara, Cas), e nel Sistema nazionale di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) -diocesi e parrocchie, famiglie e comunità religiose, accolgono, in

(continua da pag.2)

Tu o la tua famiglia, vi lascereste coinvolgere in questo progetto?

Tra gli intervistati c'è chi si rende disponibile a venire incontro al sostentamento delle persone ospitate; chi si lascerebbe probabilmente coinvolgere a condizione che si ragioni sui termini del coinvolgimento o ancora per una giornata di conoscenza delle usanze, problemi e motivi per i quali queste persone sono scappate dal loro paese. A questi si aggiungono coloro che "pur riconoscendo il valore dell'iniziativa" in questo momento non si sentono di coinvolgersi per diversi problemi se non per "piccoli aiuti" o ancora non hanno la disponibilità materiale, economica e di tempo per essere coinvolti "come parte attiva", tale da non poter garantire un'adeguata accoglienza. C'è chi non vuole "nessuno in casa" e non ci tiene a conoscerli, chi non se la sente di ospitarli in casa e chi preferisce non frequentare persone non conosciute e con usanze diverse, sebbene la religione non sia "l'ostacolo". Infine un intervistato dichiarerà "lo faccia chi si prende direttamente la responsabilità".

Qualche considerazione ...

Le interviste riflettono abbastanza il pensare comune: la "guerra" tra i nostri poveri e chi arriva, l'invasione, ecc.

Alcune cose possiamo dire: vogliamo che questo impegno sia comunitario; che sia occasione per andare dentro i fatti del mondo, che ci rendiamo conto non essere poi così lontani da noi; che sia occasione per andare oltre le parole e vivere concretamente qualcosa che è contenuta negli insegnamenti di Dio; che guadagniamo in apertura di mente e di cuore; ... l'accoglienza materiale è solo un inizio; il lavoro di riflessione, maturazione e confronto è tutto da fare. (don Roberto)



circa 1600 strutture, oltre 22.000 dei migranti. La Conferenza Episcopale Italiana, ha subito accolto l'appello del Papa e, per sostenere le diocesi e le parrocchie nel cammino con i richiedenti asilo e rifugiati, ha pensato a una sorta di *vademecum*, che faciliti l'individuazione di prassi per allargare la rete

più specifico percorso di autonomia". Il nucleo del progetto consiste nell'assegnare centralità alla famiglia, considerata come luogo concreto e insieme complesso di relazioni capace di sostenere il processo di inclusione dei richiedenti protezione internazionale e/o di rifugiati. Il progetto coinvolge da

un lato i beneficiari ai quali viene offerta un tipo di accoglienza e integrazione alternativa e potranno iniziare dei percorsi di inclusione sociale finalizzati all'autonomia in un contesto protetto; dall'altro lato le famiglie che potranno cimentarsi nell'accoglienza di persone provenienti da contesti e culture diversi; dall'altro ancora le parrocchie, le strutture e gli appartamenti delle comunità diocesane. I beneficiari verranno individuati

dalle Caritas diocesane, anche nell'ambito delle attività di accoglienza già attivate sul territorio; ogni Caritas diocesana dovrà impegnarsi nell'accoglienza di un numero minimo di 5 beneficiari; inoltre, la Caritas diocesana, selezionerà singoli, famiglie, parrocchie e istituti religiosi in grado di assicurare le migliori condizioni per un'accoglienza protetta e finalizzata a percorsi di autonomia delle persone accolte, perché, come scriveva Giovanni Paolo II in *Familiaris Consortio*, "i migranti devono poter trovare, dappertutto, nella Chiesa la loro patria". (e.f.)



ecclesiale dell'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati che giungono nel nostro Paese, rispettando la legislazione attuale e in collaborazione con le Istituzioni, perché le Diocesi non gestiscono i luoghi di prima accoglienza. Nell'anno giubilare Caritas Italiana ha ripresentato una proposta progettuale, denominata *Rifugiato a casa mia*, che diede risultati positivi già nel 2013/2014; si intende sperimentare nuove modalità di accoglienza e integrazione dei richiedenti la protezione internazionale e dei rifugiati all'interno di nuclei familiari o in strutture diocesane o parrocchiali. La Caritas diocesana avrà comunque la supervisione delle accoglienze, assicurando quanto necessario ad una migliore integrazione tra i beneficiari, le famiglie e le comunità. Il progetto mira a realizzare un modello di accoglienza e integrazione che abbia una duplice finalità: da un lato vuole creare "migliori condizioni di integrazione dei rifugiati e dall'altro coinvolgere e sensibilizzare le comunità all'accoglienza del prossimo con l'obiettivo di accompagnarlo durante un



IGLESIAS E LE SUE MINIERE (II^a parte)

A Montevecchio nasceva la primogenita delle grandi miniere sarde (1848), si apriva con essa il periodo "eroico" della Sardegna mineraria. Le condizioni ambientali dell'isola erano però molto difficili, il clima era insalubre per la diffusione della malaria, le strade quasi del tutto assenti, non esistevano cadute di acqua sufficienti per generare forza motrice, mancavano del tutto capitali adeguati e i porti erano lontani dalle miniere. Si aggiunga che non esisteva più alcuna fonderia di piombo; la semplice istruzione elementare era privilegio di pochi, mancavano personale e strutture sanitarie, le ferrovie non esistevano, occorreva costruire tutti gli edifici indispensabili alla vita delle miniere e provvedere alla raccolta dell'acqua potabile e industriale.

Nel 1849 riprese vigore la miniera di "Monteponi" (a circa 2 chilometri da Iglesias e a 8 chilometri dalla costa occidentale dell'isola), ormai in disuso, che lo stato piemontese mise all'asta consentendo una più proficua produzione di piombo e di zinco. Nelle nostre miniere lavorava inizialmente un numero molto ristretto di minatori, in gran parte piemontesi.

E' facile capire perché l'isola, che a quei tempi non possedeva altre miniere in attività, fosse quasi totalmente sprovvista di minatori anche mediocri, quando si vennero man mano riprendendo le ricerche minerarie, quasi abbandonate da più secoli.

I contadini sardi, dotati per natura di facile ingegno, non tardarono ad applicarsi con successo a questo nuovo lavoro e, con l'esempio dei minatori accorsi dal Piemonte, dalla Lombardia ed anche dalla Germania, furono in breve tempo in condizione di prestare un concorso importante nel compimento dei lavori di estrazione mineraria.

Bisogna aggiungere però che l'operaio sardo, abituato a cibarsi molto parcamente nel lavoro di campagna e, non avendo abitudine di esercizi continui di forza muscolare, non possedeva, nella faticosa opera del minatore, la costanza dell'operaio continentale, più abituato ai lavori dati a "cottimo", in cui lo stimolo del guadagno lo spingeva ad un lavoro continuato ed eccessivo, ciò che non succedeva all'operaio isolano. Questo però riusciva meglio nelle officine, dove l'opera meno faticosa e meno monotona richiedeva un più grande concorso dell'intelligenza.

A dare maggiore impulso all'industria mineraria contribuirono anche gli studi di scienziati e ingegneri molto competenti, provenienti dal continente, che si interessarono abbastanza della Sardegna e delle ricchezze del suo sottosuolo (piombo, zinco, ferro, rame, antimonio e argento). Ricordiamo soprattutto Alberto Lamarmora e Quintino Sella. Quest'ultimo, deputato nel parlamen-



Le cernitrici al lavoro

to italiano e non più piemontese (nel 1861 fu proclamato il Regno d'Italia e nel 1870 Roma ne divenne la capitale), nel tracciare un quadro delle miniere di un tempo in confronto a quelle del suo, nel 1870 scriveva: «Allora pochi utensili, oggi la polvere e i perforatori meccanici, allora il trasporto a mano, al più una fune ed un corbello, oggi le ferrovie nell'interno delle miniere e grandi macchine a vapore per l'estrazione; allora un secchio per cavar acqua, oggi trombe mosse da motori della partenza di più centinaia di cavalli; allora i lavori superficiali, oggi la profondità». Le miniere coltivate in Sardegna si trovavano a Monte-

vecchio, Gennamari, Ingurtosu, Sos Enattos, Argentaria, Reigraxius, San Giovanni, Monteponi, Masua, Barisonis.

Il maggior numero di operai, in quegli anni, era detenuto da Monteponi (1420 lavoratori), di cui 250 erano sardi, 850 continentali (minatori, fabbri e legnaiuoli), più 200 manuali misti e 120 donne e ragazzi sardi.

I minatori sardi, che, col tempo si abituarono al duro lavoro di miniera, avevano salari più bassi dei continentali; provenivano tutti dalle campagne, che non producevano abbastanza per consentire loro una vita decorosa, anche perché, la scarsa quantità di danaro che riuscivano a guadagnare, la devolvevano interamente al fisco per le imposte e spesso erano costretti a rivolgersi agli usurai per avere aiuti e poter tirare avanti fino al magro raccolto. Per questo numerosi preferirono abbandonare le campagne per recarsi in miniera, dove si offrivano per poco, producendo così un abbassamento dei salari, che, invece, dai minatori continentali era stato imposto più alto. Logicamente, la "paga" delle donne e dei ragazzi che lavoravano in miniera era di gran lunga più bassa.

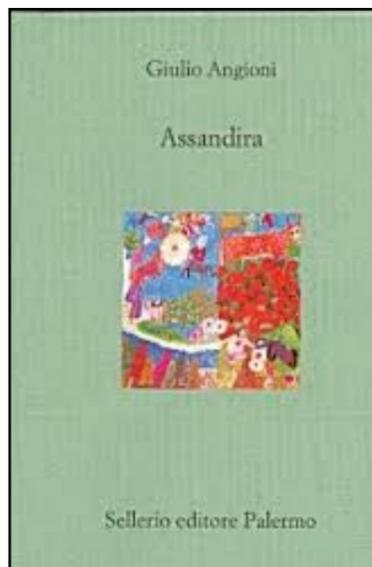
In media, il salario giornaliero degli operai addetti ai vari generi di lavori si aggirava, nel periodo suddetto (Il metà del 1800) sulle seguenti cifre: per i minatori sardi: 2 o 3 lire; per i minatori continentali: 5 o 7 lire; donne e ragazzi (di solito addetti alla cernita dei minerali): 0,95 lire. La lettura di queste cifre rende abbastanza chiara l'idea che la mano d'opera fosse ad assai buon mercato per le miniere della Sardegna! (g.s.)

INVITO ALLA LETTURA: "Assandira" di G. Angioni

Giulio Angioni è nato a Gualsola nel 1939. Per lunghi anni è stato docente di Antropologia culturale all'Università di Cagliari. Scrittore di grande spessore, nei suoi numerosi saggi e romanzi descrive l'antico mondo agropastorale in via di trasformazione. Il romanzo "Assandira", il cui titolo si ispira ad una antica nenia sarda, è uno di questi. Il tema centrale è la contrapposizione tra "essere" ed "apparire", ben evidenziata nei personaggi dell'anziano

pastore Costantino Saru e di suo figlio Mario. Sua è l'idea di realizzare Assandira un agriturismo in cui, ai turisti in cerca di particolari emozioni, viene offerta la rappresentazione dell'antico mondo agropastorale.

Mario, con la prospettiva di ingenti guadagni, cerca di coinvolgere suo padre in questo progetto. «Assandira non sarà per essere, sarà per sembrare, qui, rifacendo le cose del pastore». «Come si fa a sembrare senza essere?» obietta suo padre. «Oggi è tutto



un sembrare a questo mondo». Il vecchio non riesce ad accettare questo modo di pensare. «Quanto è strana la gente in tempi come questi... per le cose che vuole paga per averle, molto. E col denaro la gente sembra riuscire a fare un gioco, un passatempo, di una cosa che invece è molto seria. Per lo meno lo è stata, per lui e per quelli come lui, fin troppo seria, la vita del pastore, il gioco del pastore, sempre all'erta, guai a lasciarsi andare...» La sua concezione della vita gli impedisce di avere un ruolo in quella che lui considera una

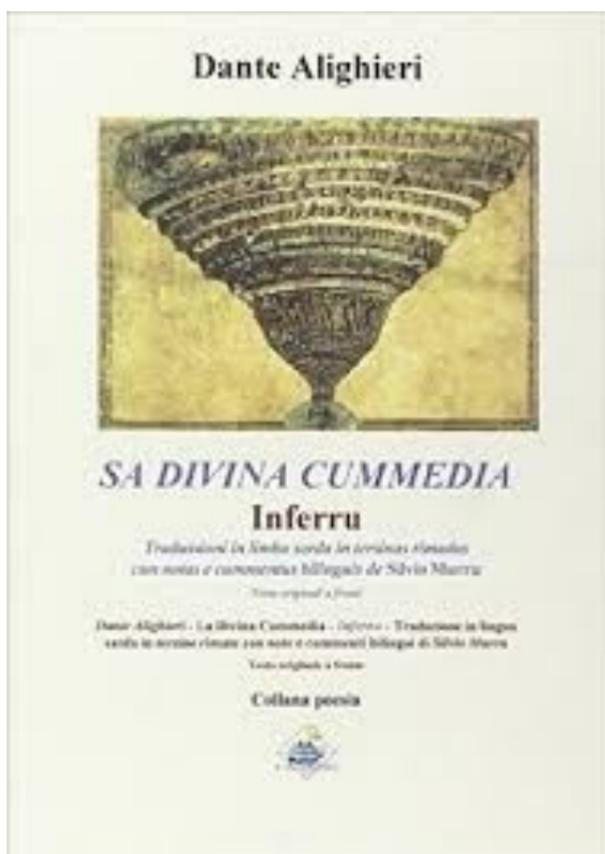
commedia. Vivere, per lui, significa lavorare duramente e coscienziosamente. Non c'è spazio per la leggerezza in questa convinzione. Non esistono soldi facili. Vecchie e nuove generazioni a confronto. Queste ultime rifiutano di vivere esclusivamente per il lavoro, per l'accumulo di beni. Il lavoro ha come unico scopo il guadagno che consente gratificazioni e divertimento. La notizia della gravidanza di sua nuora Grete opera in Costantino un cambiamento che lo porta a partecipare

(continua da pag.4)

più attivamente alla vita di Assandira. <<Anche se capire, anche se contare i soldi non voleva dire approvare, consentire, perchè per lui restava una cosa strampalata, anche una specie di profanazione, o di presa in giro, che non può mai durare, se al mondo resta ancora un poco di buon senso, e qualche dignità, per non dire rispetto...>>. Una notte, di nascosto, assiste alla cena di commiato organizzata nell'ovile per una comitiva di turisti che sarebbe partita l'indomani. Lo spettacolo ha in sé qualcosa di osceno e farsesco che lo turba profondamente. Sua nuora Grete e Mario, travestito da antico pastore, intrattengono gli ospiti inscenando una festa nuziale. Grete, per l'occasione, indossa il bellissimo abito di sua moglie Antonia, ma non gli ha chiesto il permesso di farlo. Costantino, che ha custodito l'abito come fosse una reliquia, considera una vera e propria profanazione vederlo indossato in quella ridicola messinscena. Nel frattempo il loro aiutante Beppe Viola, a cavalcioni della pecora Ceresia, si lascia andare a gesti e a parole oscene tra l'ilarità generale. <<Non guarda più, ha già visto tanto il vecchio da sentirsi un miserabile per la vergogna di guardare, e' sperso come in un sogno quando ti accorgi di essere disperatamente nudo in pubblico...>>. L'umiliazione subita lo porta ad un folle gesto. Decide di appiccare un incendio nella sua proprietà. Il fuoco deve distruggere tutto, tutto quel mondo fatto di finzione e vergogna. Spetta a lui rimettere ogni cosa al suo posto. Deve farlo per quel bimbo che sta per venire al mondo. Il magistrato, che si occupa delle indagini, lo interroga per fargli confessare la sua colpa. <<Perchè ha appiccato il fuoco?>>; <<Non e' solo per quello che ho visto l'altro ieri sera... non dovevano farmela quella mascherata... ma e' tutta questa cosa di Assandira... io non ve lo so dire, non voglio, dovrete capirla da voi questa vergogna... Lei prima, li' dottore, dritto sul muretto mi chiedeva se qui c'era qualche cosa da dover ripulire con il fuoco... e qui c'era, c'era si' qualcosa da dover ripulire con il fuoco>>. <<Si signor Saru, che cosa?>>; <<Tutto, tutto questo teatro di Assandira>>. (a.m.c.)



SA LÌNGUA SARDA EST IMPORTANTI?



Cumentzaus de su chi bieu: iat a parri ca su sardu no est importanti, antzis, est cosa bècia de fuliai coment'e cosa chi no serbit o inderetura istrobbat puru.

Si ascurtaus is giòvunus e piciochedhus est cosa rara a dhus intendi unu fuedhu in sardu e prus pagu a dhus intendi una fràsia o unu chistiònu. Dhu podeus osservai pruscato' in is citadis, ma est giai sa pròpriu cosa me is bidhas (sempri pentzadas coment'e lògu de genti prus pagu scìpia, pagu istudiada, prus pòbira, prus bècia, prus grussera, prus pagu moderna, prus "attaccata al sardo").

Si ascurtaus is babbus e mamas, sempri prus pagus fuedhant su sardu. E sigomenti custu de "ascurtai" dhu féus candu capitat, arregòrdu unu datu precisu de s'indàgini sociolinguística chi iat fatu sa Regioni Sarda (2007): su 69% de is Sardus fuedhàt normalmenti in sardu; e cun precisu riferimentu a is generatzionis, su 43% dhu fuedhàt cun is nonnus e nonnas, su 35% cun is babbus e mamas, ma scòti su 16% cun is fillus.

Donniunu de nosu podit contai cust'istòria (de famìglia, e de pòpulu!), de comenti is nonnus e nonnas fuedhàt su sardu, comenti e cantu ant cambiau is fillus insoru mamas e babbus nostus, cantu éus cambiau ancora nosu fillus cun is fillus nostus.

Sa cosa prus 'naturali' e pretziada chi si potzat fai est chi is babbus e is mamas fuedhint sa língua insoru a is fillus. Poita, intzandus, is babbus e mamas chi puru fuedhant su sardu no dhu fuedhant, o dhu fuedhant sempri prus pagu, cun is fillus?

Fàcili s'arrispusta: ca dhus stimant!

Comenti, ca dhus stimant?! Intzandus nonnus e nonnas, e cantu prus torraus agòu cun is generatzionis, no ant stimau mai is fillus? E puru podéus contai isceti una stòria chi narat ca is antzianus ant trabballau che iscraus de galera e sacrificau cantu mancu immaginaus po campai e pesai is fillus in cunditionis mellus de is chi ant connòtu issus! Scèti is de oi stimaus a fillus nostus?

Provaus a precisai intzandus: is babbus e mamas sardu chi no fuedhant su sardu a is fillus dhu faint po andai mellus is fillus in iscola, ca dhus bollint aprovaus e no iscrocorrigaus, ca su sardu nanca strobbat s'italianu! E babbus e mamas bolint su bèni de is fillus! E tocat a dhus crèi.

Ma sa cunvintzioni chi is istudentis chi no fuedhant e perdint su sardu bandant mèllus in s'istúdiu est sólu falsa e isbagliada, tanti chi connoscéus genti chi at fuedhau su sardu a is fillus epuru custus in s'istúdiu funt andaus bèni. Tanti falsa chi tótu is istúdius de psicolinguística (ge no dhus eus fatus is Sardus!) dimustrant chi su imparai e manigiai duas e prus línguas in su pròpriu tempus no scèti fait, ma fait svilupai prus capacidadi de inteligéntzia e de vantàgiu!

Tanti sbagliada custa cunvintzioni chi sa docenti universitària Ines Loi Corvetto, in su libbru/istúdiu *L'italiano regionale di Sardegna* (1983) dimustrat cantu e comenti is Sardus, fintzas "studiati", fuedhant un'italianu chi no est s'italianu de is Italianus, ma un'ammesturu cun su sardu. E pagu est su vantàgiu de tótu is confusionis! Tanti chi is Sardus no imparaus sa capacidadi de istudiai is



línguas, coment'e chi depaus èssi ingabbiaus in s'italianu e no si serbat a manigiai àteras línguas puru.

Ma, a contus fatus, eus cumpréndiu (s'ant fatu cumpréndi!) chi est importanti s'italianu e no su sardu. E sigomenti is co-

sas importantis si allogant, si contivígiat e coltivant, su chi no est importanti si ponit a una parti che cosa de stróbbu, si fúliat e s'isperdit puru. E aici, cun tótu chi si una língua podeus narri **nosta** custa est su sardu, pròpriu custa sbandonaus!

No at a èssi chi sa cosa de fuliai, intzaras, séus is Sardus? Si língua sarda si agatat (e si agatat de millénnius) est in is Sardus, in sa genti, no in is libbrus, o vocabbolàrius e papéris: custas cosas sérbint a dha documentai, po dha biri cun is ogus puru (a prus de dha intendi), ma sa língua est sa genti chi dha fuedhat, ca narat su chi sa genti portat biu aintru in su coru e in s'ànima de millénnius.

Ma is Sardus seus importantis?

Mariu Puddu

ATTIVITA' DI IMPRESA SIMULATA

Intervista al prof. Mario Mascia docente di economia aziendale e economia turistica presso l'Istituto tecnico Asproni-Fermi ed agli alunni della 4^a SIA

Fra le varie accuse che si rivolgono alla scuola, vi è quella di essere scollegata dal mondo del lavoro e dai bisogni effettivi degli studenti.

Il prof. Mascia ci racconta un'interessante esperienza di impresa simulata che si inquadra fra i progetti e le attività di alternanza scuola-lavoro e che contraddice questo luogo comune.

L'alternanza scuola lavoro consiste nella realizzazione di percorsi progettati e realizzati sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica sulla base di convenzioni con imprese, associazioni di rappresentanza, camere di commercio, con enti pubblici o privati disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di apprendimento in situazione lavorativa.

“Da decenni la nostra scuola porta avanti iniziative volte a favorire ed a stimolare nei ragazzi uno spirito imprenditoriale o anche solo uno spirito progettuale. L'impresa simulata si propone proprio questo obiettivo: cercare di realizzare in concreto ciò che si è astrattamente studiato sui libri calandolo in un contesto territoriale preciso. In questo tentativo assume un significato particolarmente importante la parola marketing. Infatti, si parte da uno studio concreto del territorio, dei suoi bisogni e della fattibilità economica di un progetto in considerazione del target (bersaglio/destinatari) di mercato che si vuole raggiungere. Gli alunni affrontano, cioè, i problemi che potenziali imprenditori

fronteggiano in avvio di un'attività imprenditoriale con analisi delle opportunità e delle minacce insite nel mercato. Viene creata una società con una specifica forma giuridica che viene seguita da una impresa tutor esistente ed operante. Quest'anno, sono coinvolte due classi: la terza SIA (sistemi informativi aziendali) e la terza turismo. Nella prima ci si propone di creare dei prodotti informatici, dei clouds (servizi software remoti) cui possono attingere realtà economiche esistenti pubbliche o private. Nella seconda il progetto è più semplice, ma altrettanto interessante, cioè la creazione di un Tour Operator che costruisce dei pacchetti turistici relativi al nostro territorio. Si tratta, come si vede, di un'attività complessa dove i ragazzi, guidati dall'insegnante, lavorano in squadra, si confrontano, eleggono un consiglio di amministrazione e decidono come farebbe realmente un'impresa, valutando i costi ed i risultati attesi delle loro scelte. Al momento attuale hanno già stilato l'atto costitutivo, hanno eletto un consiglio di amministrazione e creato un logo.”

Lunedì 18 aprile la classe 3^aA Tur sarà impegnata presso l'azienda tutor dell'impresa simulata, la cooperativa StartUno Servizi Turistici di Fluminimaggiore presso il tempio di Antas. Come si direbbe in termini giornalistici, “news in progress”.

Lo scorso anno gli alunni della 3^a SIA hanno svolto un'esperienza d'impresa simulata che continuano anche nell'anno in corso. Abbiamo chiesto loro di farci un resoconto dell'attività svolta lo scorso anno e del prosieguo nel presente anno. Ecco cosa ci hanno detto.

“Lo scorso anno abbiamo svolto un progetto di impresa simulata riguardante la rivalutazione della località “Sa macchina beccia”. Si è trattato di un lavoro di studio e progettazione svolto prevalentemente a scuola. In parti-



colare abbiamo realizzato una business idea; un contratto di compravendita; l'atto costitutivo; le richieste di autorizzazione al comune; le richieste di affitto dei mezzi di trasporto. Per quanto lo scorso anno il lavoro non ci abbia particolarmente interessato, esso è stato propedeutico all'attività che svolgiamo quest'anno. Infatti stiamo svolgendo un'interessante esperienza di impresa simulata presso la SAR, società di vendita all'ingrosso e lo studio di un commercialista. Presso la SAR abbiamo avuto modo di partecipare e di assistere al lavoro di stoccaggio e di magazzino, nonché i rapporti lavorativi con Inps ed Inail, mentre presso lo studio commercialista abbiamo svolto l'attività di contabilità. A coronamento di questo progetto, una di noi parteciperà ad una attività formativa presso lo studio del commercialista la prossima estate. E' stato un interessante lavoro svolto presso le imprese e non solo a scuola.”

Come si può vedere, l'impresa simulata svolge un importante ruolo formativo che cerca di colmare il divario con il mondo reale del lavoro talvolta con risultati molto positivi, ai giovani portarli avanti e farsi artefici del loro destino. (g.f.)



Laboratorio di impresa simulata

Deus ti salvet, Maria

Deus ti salvet, Maria,
chi ses de gratia piena.
De gratias ses sa vena
ei sa currente.

Deus ti salvet, Maria,
chi ses de gratia piena.
de gratias ses sa vena
ei sa currente.

Su Deus onnipotente
cun tegus est istadu;
pro chi t'hat preservadu
Immaculada.

Beneitta e laudada,
subra a totus gloriosa.
Mama, Fiza e Isposa
de su Signore.

Beneittu su fiore
e fruttu de su sinu:
Gesù, fiore divinu,
Signore nostru.

Pregade a Fizu 'ostru
pro nois peccadores,
chi totu sos errores
nos perdonet.

Ei sa gratia nos donet
in vida e in sa morte.
Ei sa dicioisa sorte
in Paradisu.

Deus ti salvet, Maria,
chi ses de gratia plena.
De gratias ses sa vena
ei sa currente.

Dio ti salvi, Maria,
che sei piena di grazia:
di grazie sei fonte
e fiume.

Il Dio onnipotente,
è stato con te;
perciò ti ha preservato
Immacolata.

Benedetta e lodata,
sopra tutti gloriosa:
Mamma, Figlia e Sposa
del Signore.

Benedetto il Fiore
e frutto del tuo seno:
Gesù, fiore divino,
Signore nostro.

Pregate al Figlio vostro
per noi peccatori;
affinché tutti gli errori
a noi perdoni.

E la sua Grazia ci doni,
in vita e nella morte;
e la felice sorte
in Paradiso.

In occasione della festa della parrocchia, intitolata al Cuore Immacolato di Maria, dedichiamo alcune righe di commento a un canto sardo intitolato a Maria. È canto notissimo, amatissimo e - già ad una voce, ancor più se eseguito in polifonia - di struggente bellezza: il *Déus ti salvet, Maria*, conosciuto anche come "Ave Maria in sardo".

Il testo è stato scritto in logudorese - la lingua più usata nella poesia sarda - circa tre secoli fa, molto probabilmente dal poeta sardo Bonaventura Licheri, nativo di Neoneli.

La preghiera dell'*Ave Maria* si compone di due parti molto facilmente distinguibili. La prima parte è interamente tratta dai testi evangelici dell'Annunciazione e della Visitazione; risulta infatti dall'accostamento delle parole dell'Angelo e di Elisabetta rivolte a Maria nei due episodi citati. In entrambi i casi, sono parole di esaltazione per lei, per le opere di Dio in lei compiute. Nella seconda parte, invece, la preghiera diventa invocazione di aiuto: il Signore, per sua intercessione, ci dia la grazia del perdono e della perseveranza finale, per avere poi - invociamo ancora - la vita beata nel paradiso.

L'autore nelle sei strofe riprende, sviluppandoli poeticamente, tutti i contenuti dell'*Ave Maria*.

Ben quattro strofe sono dedicate alla lode alla Madonna, arricchendo con mirabile sintesi i concetti teologici della preghiera. Stupendi, ad esempio, gli sviluppi del *piena di grazia* espressi nelle prime due strofe; stupenda la sintesi sulla persona di Maria, in un verso detta Mamma, Figlia, Sposa!

Le quattro strofe di lode sono la premessa che fonda l'invocazione ultime due. Proprio perchè *piena di grazia, immacolata, Mamma, Figlia e Sposa*, possiamo avere piena fiducia che il suo aiuto ci ottenga la grazia del perdono e la vita eterna.



ORARI DELLE MESSE:

lunedì - martedì - giovedì ore 18:30
sabato e prefestivi ore 19:00
domenica e festivi ore 7:30 - ore 10:00
* * *

le celebrazioni feriali sono precedute
dalla recita del Rosario alle ore 18:00

I LETTORI CI SCRIVONO...

Siamo arrivati all'uscita n° 7 del giornale, quasi due anni sono trascorsi dal 1° numero unico datato "28 Giugno 2014"

Ai nostri lettori chiediamo: vi piace? avete dei rilievi da fare? delle proposte di miglioramento? Fateci conoscere le vostre opinioni oppure mandateci un vostro articolo! Insomma... SCRIVETECI!

Per farlo inviate una e.mail al seguente indirizzo di posta elettronica:

incammino@parrcuoreimmacolato.it

La Redazione

IN BREVE

Programmazioni varie - Il tempo successivo alla Pasqua presenta alcuni impegni da adempiere prima della stagione estiva. In relazione a questo, la parrocchia ha avuto alcuni momenti di predisposizione delle attività. Ci siamo, dunque, riuniti per gruppi di settore, in vista di una sintesi. Gruppo Liturgico, Ministri della Comunione, Gruppi di lavoro per la conoscenza della parrocchia (questionari distribuiti) e per la festa patronale hanno lavorato separatamente per pensare proposte. Ci sono ancora dei dettagli da mettere a punto, ma sono confermate diverse cose: le messe nei quartieri nel mese di maggio; Giubileo della Parrocchia; uscita con le Famiglie; l'analisi dei dati risultanti dai questionari sugli abitanti della parrocchia; il programma di massima per la Festa Patronale (dal 3 al 6 giugno); impegni da tenere presenti per l'accoglienza della famiglia di Rifugiati. Un cantiere ancora all'opera.

Lavori nella chiesa - Due, principalmente le realizzazioni attuate in questi mesi: il restauro del portone della chiesa; i nuovi fari di illuminazione. Erano entrambi necessari: il portone era in condizioni "pietose"; i fari della chiesa, voraci consumatori di energia e poco efficienti nell'illuminarla. Abbiamo felicemente portato a termine entrambe. Per il portone, dopo aver scelto tra due preventivi, abbiamo optato per la ristrutturazione e non per il rifacimento ex novo (troppo oneroso!). I nuovi fari sono a LED, quindi con efficacia moltiplicata e consumi sensibilmente inferiori. Per entrambe le opere abbiamo speso circa 4.500 €.

Insieme al rifacimento del portone esterno, è inclusa la realizzazione di alcune aperture a vetro nel portone interno della bussola, così da rendere ancor più luminosa la chiesa con la luce naturale.

Parco e Fondazione Banco di Sardegna - Sul finanziamento (magro!) ottenuto, abbiamo riferito nello scorso numero. Poiché non abbiamo a disposizione capitali iniziali, abbiamo chiesto per lo meno un anticipo del 50% (5.000 €). Nei giorni scorsi ci è pervenuta notifica che ci sarà accordato. Pertanto, speriamo di perfezionare la pratica per l'autorizzazione ai lavori da parte del Comune e per realizzare almeno i vasconi interrati di raccolta: è questa l'opera più importante che ci permetterà - speriamo - l'autonomia idrica per l'estate 2017 (ormai, per questo anno dovremo ancora chiedere approvazioni esterne). I denari concessi non sono senz'altro sufficienti, ma ... azzardiamo comunque!

vigionamenti esterni). I denari concessi non sono senz'altro sufficienti, ma ... azzardiamo comunque!

Barriere architettoniche - Molti ricorderanno che già da due anni fa avevamo presentato domanda al Comune per un contributo per sanare le infiltrazioni d'acqua dalla cupola della chiesa e per creare un accesso alla chiesa per i disabili. Qualcosa si è mosso, in quanto è stato finalmente predisposto il regolamento che stabilisce criteri e modalità dell'assegnazione dei fondi. Avendo noi presentato domanda già da tempo, dovremmo (lo si dica con tutte le cautele del caso!) senz'altro rientrare nella graduatoria.

Adozioni a distanza - Ormai abbiamo raggiunto una "regolarità di funzionamento" nel raccogliere mensilmente le offerte. Abbiamo anche già cominciato a far giungere alle destinazioni che ci eravamo prefissi (Belo Horizonte, Brasile, sr. Mariuccina Cabras; p. Davide Muntoni, Romania) il frutto di quanto raccolto.

Apertura del sito:

www.parrcuoreimmacolato.it

E' davvero questione di pochi giorni ed anche la nostra parrocchia avrà il proprio sito con le notizie "on line".

Verrà presentato alla comunità.

PARROCCHIA CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias
Tel. 0781.40984

E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it

Redazione: incammino@parrcuoreimmacolato.it



Tantu po arriri!

Séus in su 1948. Tèmpus de disamistadi manna tra crésia e comunistas ... Un'òmini, unu comunista de is prus connotus, bandat a crésia a circai a su prédi: - Dèpu batiai a fillu miu! Su prédi dhu fait: - Mancai siat, sa cusciantzia po dhu batiai giai t'est abarrada! E is pardinus, chini funt? Funt fradi miu e sa mullèri. - Uhm - fait su prédi - cussus puru no est chi spàcint su leminargiu de sa crésia ...! A dógna módu gé dhu batiaus! E su nòmini, ita nòmini éis scioberau? - Ah, cussu dh'apu scioberau deu; ndi dh'ollu ponni dus: "Lenin Stalin". - Tui ses macu - dhu fait su prédi - chi est aici, su pipiu no ti dhu bàtiu! Dèpis scioberai unu nòmini de santu! - Coment'iat essi chi no pòtzu scioberai su nòmini de fillu miu? E su prédi: - Tui sciobera su chi 'ollis, ma chi no dhu ponis unu nòmini de santu, de batiari no si ndi chistiònat! - Ma deu nomini de santus no ndi connòsciu! - Ah, si est po cussu, ti dhus donu deu; in is litanias ci funt tótus! Là, candu as essi scioberau, torra e fadéus su batiari.

- No est chi mi pràxat meda, ma éus a fai diaici. A pustis de una parigh'e dis, su babbu torrat ea crésia. Su prédi dhu fait: - Beh, as scioberau? - Sissi, su vicariu; pongadidhu mancai "Kyrie eléison!".

VI RICORDIAMO CHE QUESTO GIORNALE ...

... non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo. Tuttavia, stamparlo costa.

Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto in distribuzione, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa destinata a "Stampa - Giornali".

VORREMMO CHE QUESTO GIORNALE DIVENTASSE PARROCCHIALE NEL SENSO PIU' AMPIO.

Perciò, invitiamo quanti ritengono di avere idee, argomenti, articoli, fotografie ed ogni altra cosa che lo possa rendere bello e partecipato, a proporre e a proporsi come collaboratori.

Grazie!

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

(in ordine alfabetico):

Direttore responsabile - Don Roberto Sciolla

A. Maria Carta - Emanuela Frau - Giampiero Frau - Mario Mascia - Daniela Milia - Nello Piredda - Mario Puddu - Graziella Sartelli - Roberto Sciolla - le persone intervistate!

Un grazie agli alunni della 3^a SIA dell'Istituto Tecnico Asproni - Fermi di Iglesias